

Accanto, un'immagine del 1885, tratta dal libro di Chiara Curti, in cui si vedono le porte della Cappella di san Giuseppe. Nella foto di Pere Vivas (al centro), i pinnacoli di Filippo e Tommaso, legati al tema della speranza perché entrambi "occasioni" in cui Dio si è manifestato



quattro pagine

Dagli archivi del cantiere di Antoni Gaudí

Il «tempio espiatorio» vissuto con i bambini

di CHIARA CURTI

Antoni Gaudí è uno degli architetti più famosi al mondo. Catalano, classe 1852, all'età di 31 anni, fu incaricato dall'*Asociación espiritual de los Devotos de San José* di sostituire l'architetto diocesano nella direzione dei lavori per la costruzione di una chiesa espiatoria dal progetto neogotico nell'estrema periferia della città di Barcellona, il *Templo expiatorio de la Sagrada Familia*.

Mentre dirige i lavori di questa chiesa, l'architetto acquisisce fama presso l'alta borghesia e firma i progetti per gli edifici più eccentrici dell'epoca e che, oggi, sono i più famosi e iconografici della città. Col crescere della sua fama ricevette aspre critiche dalla stampa. La malevolenza s'incaricò a partire del 1911, quando l'architetto annunciò di abbandonare la libera professione per dedicarsi unicamente all'opera della Sagrada Familia. A oggi sono discordi le opinioni sulla sua opera e sulla sua persona.

Dall'entrata di Gaudí come architetto, il progetto della Sagrada Familia triplicò altezze e volumetrie e, a partire dalla sua dedizione esclusiva, si è evoluto in un crescendo di soluzioni sempre nuove che tutt'ora sorprendono le migliaia di visitatori che arrivano da tutto il mondo. Antoni Gaudí ha scritto pochissimo; comunque sappiamo molto della sua personalità e del suo pensiero perché le persone che si avvicinarono a lui, che lavorarono con lui o che furono suoi amici, sentirono l'urgenza di lasciare documentato ciò che usciva dalle sue labbra e, soprattutto, ciò che riguardava la costruzione del *Templo Expiatorio de la Sagrada Familia*, una costruzione ancora incompiuta, ma ampiamente documentata partendo dai libri dei suoi "discepoli" fino ai giorni nostri.

Quello che forse non tutti sanno è che Gaudí aveva un segretario personale, Joan Martí Matlleu. Questi fu docente universitario, giornalista e con numerosi incarichi in diverse associazioni e riviste. Era professore di letteratura e stenografia. Il suo lavoro in Sagrada Familia fu sicuramente

part-time anche se lui ne parlava come della sua «vocazione». Un lavoro documentato da 10.109 fogli di diverso stile: corrispondenza, le relazioni con la stampa e comunicazioni di vario tipo. A questa documentazione si aggiungono gli appunti delle visite, che registrano sia il profilo dei visitatori sia ciò che loro veniva spiegato

come si stava costruendo la Sagrada Familia e per «fuori» quelle che partivano da posizioni autoreferenziali o teorizzazioni astratte, prive di semplicità d'animo.

Il criterio è molto chiaro e si applica anche letteralmente: alcune visite si svolsero costeggiando il muro esterno, da dove era comunque possibile vedere l'opera. Men-



In alto e in basso a sinistra, bambini in visita alla Sagrada Familia (rispettivamente 1922 e 1922-1925)

della Sagrada Familia, punto per punto. Questo lavoro di segreteria, insieme con i testi dei suoi operai, è stato oggetto di uno studio che è sfociato in una tesi dottorale, appena conclusa da chi scrive.

A partire del 1914, il cantiere della Sagrada Familia passa da essere occupato solo dagli operai, all'ospitare permanentemente numerose persone in visita. L'immagine del cantiere cambia. Le persone che ci lavorano passano da essere operai a *demiourgos*, parola greca che, per definire l'artigiano, usa l'idea di "appartenente al popolo" e di "energia creatrice". Le immagini della facciata della Natività che si imprimono sulla retina di un osservatore dell'epoca ricordano una pittura gotica per il fatto che in entrambe si radunano masse di persone - nel caso della Sagrada Familia, viventi - rappresentando la moltitudine apocalittica.

Con il passare degli anni, man mano che la sua fama cresce insieme alle critiche, Gaudí dedica sempre meno tempo alle visite ufficiali. Aumenta invece significativamente ed esponenzialmente il tempo che spende per le visite dedicate a gruppi di persone comuni e alle visite per bambini.

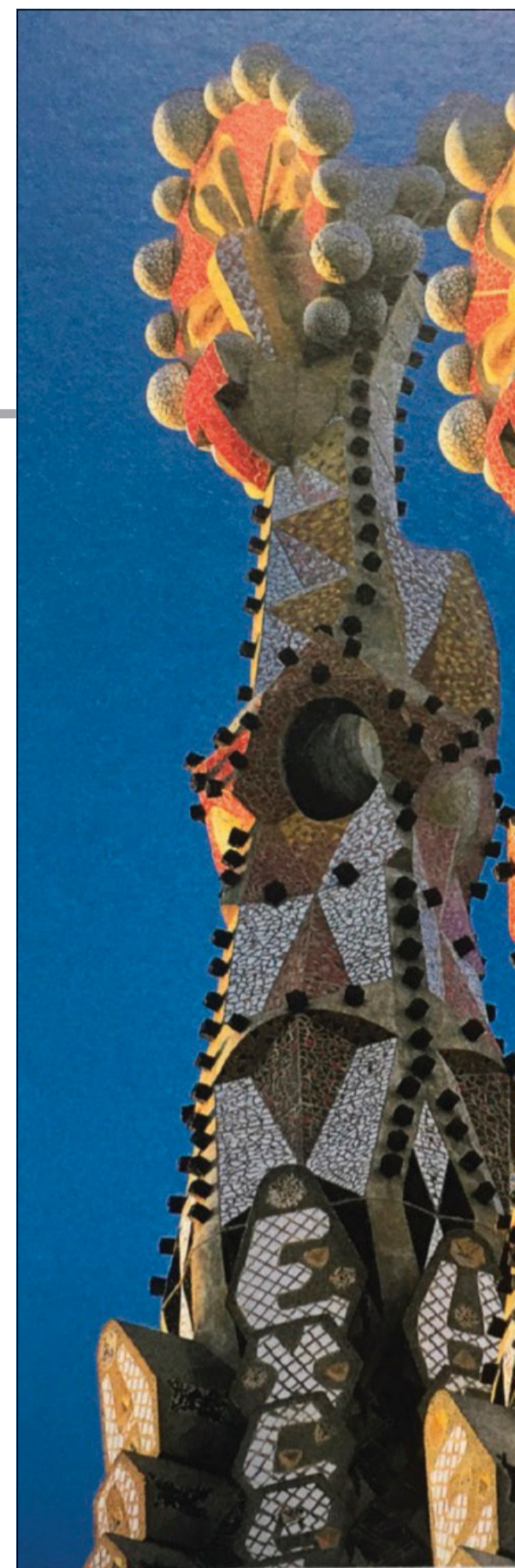
Gaudí stesso spiega la sua scelta: decide dedicare il suo tempo ad accompagnare le persone che considerava, utilizzando la sua terminologia, «dentro» e non quelle che stavano «fuori» dall'opera. Per «dentro» intendeva quelle persone capaci di ca-

tre a quelli «dentro» veniva dedicato il tempo necessario per dialogare e visitare gli spazi legati al lavoro. Forse è per questo che non sono stati trovati indizi circa visite di architetti contemporanei a Gaudí, dei quali però troviamo documentate visite ad altre sue opere.

Le visite più numerose sono quelle per

Antoni Gaudí ha scritto poco, ma sappiamo molto della sua personalità e del suo pensiero perché le persone che si avvicinarono a lui, che lavorarono con lui o che furono suoi amici sentirono l'urgenza di lasciare documentato ciò che diceva. Con il passare degli anni, man mano che la sua fama cresceva insieme alle critiche, Gaudí dedicò sempre meno tempo alle visite ufficiali. Invece aumentò significativamente ed esponenzialmente il tempo che spendeva per le visite dedicate a gruppi di persone comuni e soprattutto di bambini

gruppi di scolari e bambini senza nessuna distinzione tra classi sociali. Gaudí privilegiava le visite infantili che prepara nel minimo dettaglio con contenuti legati all'arte e alla scienza, alternandoli con momenti di gioco e per la merenda. La centralità di queste visite è testimoniata nella lettera



che il nunzio apostolico Ragonesi porta a Benedetto XV dopo la visita al tempio espiatorio catalano del 1915 con un'unica richiesta per il Papa: benedire i bambini della Sagrada Familia. Queste visite, insolite per un cantiere, ne fanno cambiare anche l'aspetto: Gaudí modifica la dimensione dei ponteggi rendendoli transitabili senza rischio per i bambini e dotandoli di sedute lungo il percorso per poter ascoltare le spiegazioni e riposare.

Gaudí stesso accompagnava i bambini. Seppur ricevendoli nel cantiere di una chiesa in costruzione, diceva loro che lì non si stava costruendo una chiesa «nuova». Gaudí spiegava loro che le «novità, sono cose già vecchie» e che l'opera non era sua, ma «delle generazioni che gli succederanno», quindi di loro stessi, dei bambini che erano in ascolto.

Gaudí continuava la sua spiegazione dicendo «poiché la costruzione di una chiesa ha delle linee guida invariabili: l'archi-

tetto, che apparterrà alla chiesa cattolica e che la amerà, saprà seguirle». Nella spianata dove sarebbe stata costruita la navata centrale, si iniziava la spiegazione facendo fare ai bambini il segno della croce e si raccontava, aiutati anche da punti di riferimento nel terreno che delimitavano la

La Sagrada Familia a Barcellona





Nella «cattedrale della Luce»

«La bellezza è la materia illuminata», un concetto talmente centrale per Antoni Gaudí da essere oggetto del primo capitolo del libro *La Sagrada Família. Catedral de la luz* (Triangle-Books, 2022) di Chiara Curti, architetta e storica dell'arte italiana che da molti anni vive a Barcellona dove collabora al cantiere del tempio espiatorio catalano.

Una cattedrale *sui generis* nata dalla fede vissuta del suo artefice, che amava dire «il mio cliente non ha fretta, Dio ha tutto il tempo del mondo», e dal lavoro delle maestranze che Gaudí sapeva motivare e coinvolgere facendole sentire parte di un progetto condiviso. Un cantiere ancora aperto, un luogo vivo e aperto alle continue sorprese della

Grazia. Più volte Curti ci ha aiutato a leggere il significato profondo di quegli aspetti della costruzione che ai non addetti ai lavori possono sembrare casuali; su «Quattro Pagine» del 30 novembre scorso, con questa chiave di lettura, ha raccontato in anteprima la Torre de la Mare de Déu, poi inaugurata solennemente l'8 dicembre.

quattro pagine

L'architetto catalano aveva un segretario personale, Joan Martí Matlleu, professore di letteratura e giornalista. Il suo lavoro è documentato da 10.109 fogli di diverso stile, dalla corrispondenza alle relazioni con la stampa. A questa documentazione si aggiungono gli appunti sulle visite. Era Gaudí stesso ad accompagnare i più piccoli; per loro aveva modificato la dimensione dei ponteggi rendendoli transitabili senza rischio e dotandoli di sedute lungo il percorso per poter ascoltare le spiegazioni.

pianta, che la chiesa, quando fosse stata costruita, avrebbe avuto la forma di una croce come quella che avevano fatto sul loro corpo, creando così un parallelismo tra il loro corpo e la chiesa in costruzione.

L'esposizione continuava installando verticalmente una croce sul pavimento, per spiegare che la torre centrale sarebbe terminata con una croce: quindi la croce era la forma della pianta «sulla terra» e della parte «del cielo». Gaudí spiegava che fare il segno della croce benediva il tempio, ed era parte del rito della dedizione che si sarebbe celebrata quando la chiesa fosse stata conclusa. A questo punto portava i bambini a vedere il progetto «su carta» e

raccontava loro che la costruzione del tempio era la porta del cielo, e che la navata, la sua forma e la torre di centosettanta metri rappresentavano la sua aspirazione eccelsa, ossia «tesa al cielo».

I bambini assimilavano così la Sagrada Família come possibilità di unificare le loro vite. I piccoli visitatori non avrebbero più vissuto ognuno rinchiuso nel suo mondo particolare, ma avrebbero partecipato di un medesimo destino: essere continuatori dell'opera poiché in possesso della conoscenza necessaria per perseverare nella costruzione.

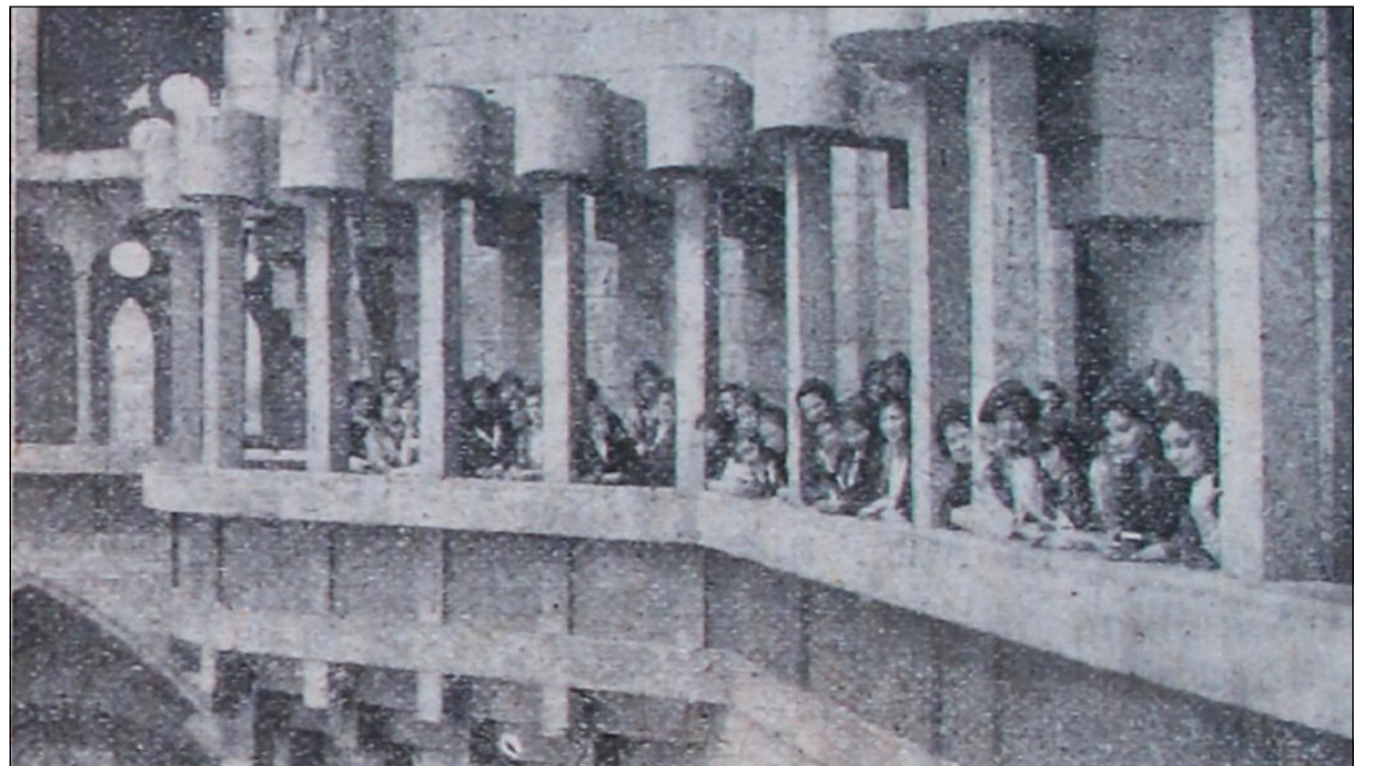
Al contrario delle visite a cui partecipavano adulti, i piccoli visitatori non lasciavano elemosine, ma veniva richiesto loro

di scrivere brevi testi sull'esperienza. Così i bambini, che normalmente sono una parte silenziosa della società, nella Sagrada Família si fecero testimoni privilegiati. La purezza propria dell'infanzia e l'allegria dello stare insieme furono l'immagine vivente della trasparenza del paradiso. Sulla facciata della Natività si registra questa relazione con l'infanzia introducendo per prime le statue, ancora di gesso, che rappresentano gli angeli bambini.

Dopo la visita alla Sagrada Família, un bambino scrisse: «Di tutte le cose che ho visto, cosa potrei dire? Tutto molto bello e molto grande. Ed io mi sono sentito troppo piccolo, per descriverne la bellezza e la grandezza».



Sopra, foto di gruppo dell'associazione «Catequismo de la Família» (1905)
Sotto, altri bambini in visita al tempio espiatorio catalano (1920)



Sopra, signorine in visita alla Sagrada Família (1921)
Sotto, Gaudí, l'Infanta Paz e il reverendo Gil Parés (1911)

